

La famiglia sequestrata per un giorno dalla polizia

# I genitori di Milena fermati in Tunisia

«Tenuti lontano da Wojtyła»

I genitori di Milena Bianchi, la ragazza scomparsa in Tunisia cinque mesi fa, sono stati sequestrati dalla polizia per un intero giorno appena atterrati all'aeroporto della capitale. Nel racconto della madre Gilda Milani Bianchi, l'angoscia delle 24 ore in balia dei poliziotti. «Volevamo andare alla messa del Papa, loro ce l'hanno impedito a tutti i costi». E, smentendo la versione dell'ambasciata italiana, ha aggiunto: «E cos'era se non un sequestro bell'e buono?».

STEFANO POLACCHI

ROMA. «Ci hanno impedito qualsiasi movimento, ci hanno tenuti per ore in aeroporto, ci hanno impedito di telefonare, poi ci hanno accompagnato a Hammamet. Anche lì seguiti da sei poliziotti e impossibilità di telefonare. Come lo chiama questo, se non sequestro? Gliel'ho anche detto, a quei poliziotti: questo è un sequestro bell'e buono. Ma loro niente. «Qui comandiamo noi: se non vi sta bene, allora potete anche tornare in Italia» ci hanno detto, e ci hanno sequestrato i passaporti. Solo stasera (ieri alle 20.30, ndr) abbiamo potuto telefonare e avvertire i parenti». Parla Gilda Bianchi, la mamma di Milena, la ragazza scomparsa a Nabeul, vicino ad Hammamet, cinque mesi fa e di cui non c'è più notizia. La signora Gilda era partita da Bassano del Grappa sabato, insieme al marito Petrillo, alla sorella di lui suor Bertilla, e al parroco del paese, don Dino Manfrin: un viaggio già programmato, per evitare che le indagini sulla scomparsa della figlia si chiudessero del tutto, ma anche per farsi vedere di nuovo dal Papa, nella speranza che una parola del pontefice, che già li aveva incontrati a San Pietro, potesse spingere le autorità tunisine. Ma le autorità tunisine il Papa non gliel'hanno fatto neanche vedere. Forse la paura che i signori Bianchi potessero fare un gesto clamoroso per richiamare l'attenzione di Giovanni Paolo II e rovinare così la storica messa nella cattedrale hanno spinto il governo di Tunisi a togliere la libertà per 24 ore ai quattro cittadini italiani. Una mossa che ha del grottesco: per 24 ore, infatti, c'è stata la paura che i signori Bianchi potessero davvero aver fatto la fine della loro piccola, scomparsi nel nulla.

Sulla sorte dei genitori di Milena, per tutta la giornata di ieri, c'è stato infatti una sorta di giallo conclusosi solo in serata. Per 24 ore la loro «scomparsa» ha tenuto tutti col fiato sospeso, sembrava quasi che si potesse sfiorare la crisi con la Tunisia, proprio mentre il Papa celebrava la sua prima messa in terra d'Islam. Un giallo iniziato con l'allarme lanciato

dalla deputata del patto Segni, Elisa Pozzi Tasca, che segue da sempre questa vicenda, e finito alle 18 di ieri, quando l'ambasciatore italiano a Tunisi, ministro Francesco Caruso, ha avuto dal ministero dell'Interno tunisino la notizia che i signori avevano deciso di deviare per Hammamet dove avevano dormito e da dove ieri, dopo pranzo, erano ripartiti per Tunisi. Su quelle 24 ore per tutta la giornata c'è stata una rincorsa di ipotesi. Ma cosa era successo davvero in quelle 24 ore? Qualcuno aveva costretto o convinto i signori Bianchi a cambiare programma? I tunisini avevano voluto evitare che un'eventuale azione clamorosa dei genitori di Milena, magari nella cattedrale, rovinasse la storica messa del Papa? I punti in ombra sono sembrati tanti fin dall'inizio della storia. E da Bassano, nel pomeriggio di ieri, il fratello di Petrillo Bianchi, Cirillo, avanzava più di un dubbio: «dicono che non sono stati sequestrati, ma ancora io non li ho sentiti: da 24 ore non ho notizie. La moglie di Viotto, l'amico che li aspettava, ci ha avvertiti che il marito non li ha più visti dalle 18 di sabato, da quando la polizia li ha fermati all'aeroporto. Non capisco, allora, perché hanno cambiato albergo e non mi hanno avvertito». Il signor Cirillo non dice la parola, ma avanza il dubbio di un quasi sequestro: «bah, so che le autorità tunisine hanno una logica diversa dalla mia... Non capisco perché sarebbero andati a Hammamet... non capisco perché non sono andati alla messa del Papa, non capisco perché non ci hanno telefonato».

Nel pomeriggio di ieri arriva la ricostruzione della diplomazia italiana, la polizia avrebbe avvicinato i signori Bianchi e li avrebbe informati che non sarebbe stato possibile nessun incontro ravvicinato col pontefice, fatto questo sconsigliato da motivi di sicurezza e deciso insieme alle autorità religiose italiane e tunisine «Si è trattato probabilmente di un doppio equivoco - sostiene al telefono l'ambasciatore Caruso - dovuto al fatto che la polizia ha avvicinato i signori Bianchi, gesto scambiato per un fermo, e al fatto che i signori hanno cambiato albergo pernottando all'Azur Royal di Hammamet, e non più a Tunisi. Dunque, nessun sequestro». Una montatura? «Dovrebbero rispondere i diretti interessati». E le ricerche di Milena? «Giusto tre giorni fa il ministero degli Interni tunisino mi ha detto che a Nabeul, la località vicino ad Hammamet dove Milena è scomparsa, c'è una cellula investigativa che segue il caso, ma che non ci sono progressi», dice Caruso.

Certo, una versione ben diversa da quella che quasi grida al telefono la mamma di Milena, da Tunisi, quando finalmente riesce ad avvicinarsi a un telefono. «Questo dice l'ambasciatore? Davvero strano, come può affermare che si è trattato di una nostra libera volontà? Non capisco, ma allora vedremo anche quest'altra stranezza». Sì, una bella «stranezza».

«Mila Bianchi è sparita da cinque mesi. Nella villa di Nabeul, dove la studentessa era ospite di un'amica, ha lasciato documenti, soldi, perfino le lenze a contatto. Le indagini in Tunisia sembrano essersi del tutto arenate alla vigilia della stagione turistica. E si infastidiscono, le autorità locali, di fronte alle pressioni italiane. Le uniche notizie arrivano da anonimi «sensitivi»: Milena è viva, dicono, tenuta prigioniera dal figlio di un potente locale...»

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SANTONI

VICENZA. Se dà fastidio perfino la presenza dei genitori ad una messa del Papa, cosa scenderà fra una settimana, quando da Tozeur partirà il rally internazionale di Tunisi? Buona parte dei piloti, Edy Orioni e pattuglia italiana in testa, ha già promesso di indossare magliette col volto di Milena - i genitori ne hanno fatte stampare cinquecento - e di appiccicare qua e là autoadesivi con scritte in arabo e francese: «Milena ti aspettiamo», «Milena dovresti?».

L'ambasciata tunisina a Roma ha già fatto conoscere il suo piccante «disappunto». La pubblicità sul caso, sempre malvista, sta diventando sommatamente imbarazzante con la stagione turistica aperta. Milena Bianchi è sparita in novembre, e per un mesetto la polizia ha potuto allegramente mettere a soqquadro Nabeul. Ma ora la cittadina a un



Petrillo Bianchi e Gilda Milani, genitori di Milena, la ragazza scomparsa in Tunisia (nella foto piccola)

ANSA

La ragazza scomparve nel novembre scorso. Cinque mesi di indagini arenate alla vigilia della stagione turistica

## In vacanza dall'amica, poi sparì nel nulla

Milena Bianchi è sparita da cinque mesi. Nella villa di Nabeul, dove la studentessa era ospite di un'amica, ha lasciato documenti, soldi, perfino le lenze a contatto. Le indagini in Tunisia sembrano essersi del tutto arenate alla vigilia della stagione turistica. E si infastidiscono, le autorità locali, di fronte alle pressioni italiane. Le uniche notizie arrivano da anonimi «sensitivi»: Milena è viva, dicono, tenuta prigioniera dal figlio di un potente locale...

dentessa universitaria di Bassano del Grappa, è una ragazza alta, sufficientemente graziosa, timida, riservatissima. Lo scorso autunno vola a Nabeul, come fa spesso da quattro anni ormai, ospite dell'amica Elisa Viotto, il cui papà ha trasferito in Tunisia la sua fabbrica tessile. Le due ragazze hanno in programma la frequentazione di un corso di specializzazione in francese presso l'ambasciata italiana di Tunisi. Ci vanno due volte alla settimana. Nel tempo libero, horisocno platonici flirt con ragazzi locali

Platonici flirt

Il 23 novembre, giorno della sparizione, Milena ed Elisa prendono come sempre la cortiera per Tunisi. Alla fermata le aspettano, e salgono con loro chiacchierando del più e del meno, due giovani di Nabeul, conoscenze superficiali. L'episodio è inconsueto. Ancora più insolita la decisione successiva delle due amiche: a metà giornata piantano in asso il corso di francese e tornano anticipatamente a casa. Avevano progettato, spiegherà Elisa, di incontrarsi nel pomeriggio coi propri amici. Alle tre Elisa se ne va per prima dalla villa di Nabeul, lasciando Milena che sta finendo di prepararsi per uscire a sua volta.

Da quel momento non si sa più nulla. Milena sparisce lasciando a casa soldi, documenti, perfino le

lenti a contatto. Dal suo «ragazzo», un certo Sami, non arriva. Più tardi, ai familiari, verrà fatto trovare un disegno anonimo che ricostruisce il ratto: si vede Milena costretta da alcuni uomini a salire su un furgone. Testimoni, però, non se ne trovano.

Un paio di piste, per varie ragioni, si rivelano inconsistenti. Non è una fuga d'amore, non è nemmeno un rapimento estorsivo, compiuto magari scambiando Milena per la figlia dell'industriale. La polizia perquisisce case e campagne nel raggio di 40 chilometri e torchia a ripetizione tutti gli amici locali delle due ragazze: niente. Piano piano, tutto si arena attorno a deboli ipotesi.

La meno inconsistente: qualcuno puntava «per amore» alla ragazza occidentale. Si pensa ad un algerino, comproprietario di una catena di ristoranti, che d'estate si era invaghito follemente di lei, o ad un altro ragazzo di Nabeul, figlio di un politico, parimenti innamorato colto. Certo per organizzare un rapimento - fenomeno sostanzialmente ignoto, in Tunisia - occorrono denaro e potere. Del giro di amici di Milena, ad esempio, il più ricco possiede una bici. Al bar era sempre lei a pagare le consumazioni.

Da mesi, ormai, in Tunisia è calato pubblicamente il silenzio su un caso che non ha mai avuto gran risonanza. I genitori di Milena, ostinatamente insediati a Nabeul, si

scontrano con elastici muri eretti dalle autorità con evasiva gentilezza alternata ad irritati ammonimenti. La scena si è da tempo spostata in Italia. È da qui che deputati, vescovi, sindaci e Farnesina continuano a generare pressioni su pressioni sulle autorità tunisine.

Comitati di cittadini

Un «Comitato per Milena» formato a Bassano si dà un gran daffare: incontri, fiaccolate, inviti pubblici a tempestare di fax l'ambasciata tunisina a Roma. Striscioni dedicati alla ragazza appaiono in stadi e manifestazioni sportive. Trasmissioni televisive. Lo stesso Papa, due settimane fa, ha ricevuto in udienza i genitori della ragazza, che gli hanno consegnato una richiesta di intervento.

E poi ci sono gli anonimi «sensitivi» che continuano ad inviare segnalazioni. Potrebbero essere vie traverse di far avere informazioni senza comprometterli? I messaggi sono sostanzialmente coincidenti: Milena è ancora viva, assicurano, imbottita di soporiferi e spostata di nascondiglio in nascondiglio da due guardie pagate dal potente papà dell'«rapitore», che vorrebbe disfarsi della ragazza che lo ha riconosciuto. I disperati genitori un pensiero devono avercelo fatto: promessa solenne, se Milena verrà restituita nessuna denuncia.

Usa: è fuggita Kimberly, la giovane che divorziò da padre e madre

## Ha 4 genitori, scappa

Continua l'odissea della ragazza che divorziò dai genitori. Da alcuni giorni Kimberly May Twigg è nuovamente scappata di casa. Ha lasciato un biglietto: «Sto bene, voglio solo stare un po' da sola». Alcuni anni fa si scoprì che Kimberly era stata scambiata nella culla. I genitori naturali rivendicarono l'affidamento della bambina ma la piccola si rivolse al tribunale chiedendo ed ottenendo il divorzio dai genitori naturali.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. È scomparsa da alcuni giorni Kimberly May Twigg, una ragazza ora diciassettenne che anni fa ottenne dai tribunali il «divorzio» dai genitori biologici per andare a vivere con la famiglia che l'aveva cresciuta, per poi cambiare idea ancora un paio di volte. La polizia di Sarasota, in Florida, ha reso noto ieri che Kimberly, le cui vendite furono seguite con molto clamore dalla stampa americana e internazionale, non è stata più vista dal 9 aprile scorso. A differenza del

passato, questa volta Kimberly ha lasciato un biglietto per assicurare che non è scappata di casa ma «ha semplicemente bisogno di allontanarsi per qualche tempo». La ragazza ha lasciato il messaggio poco prima di andare a mangiare una pizza con una amica il 9 aprile, e prima di sparire con una donna alla quale aveva dato appuntamento al ristorante. Il biglietto è stato trovato dalla madre, Regina Twigg, con la quale da ultimo Kimberly aveva scelto di vivere. La polizia ha

inserito la ragazza nell'elenco delle persone scomparse.

Kimberly è diventata famosa alcuni anni fa quando si scoprì che la figlia dei coniugi Twigg era stata scambiata alla nascita inavvertitamente dall'ospedale con quella di un'altra coppia, i May. Quando alcuni anni dopo morì la bambina allevata dai Twigg, essi scoprirono che non era la loro vera figlia e avviarono una battaglia legale per ottenere Kimberly. La quale però si rivolse ai tribunali chiedendo il «divorzio» dai genitori naturali e ottenne di restare con i May che l'avevano allevata. La decisione del tribunale diede il via ad infinite polemiche sul ruolo giocato dalla scienza nella vicenda. Avevano fatto bene i medici a dare la notizia dello scambio di bambine? Poco dopo la vittoria la ragazza cambiò idea e andò a vivere con i Twigg. Ora sono passati alcuni anni, ma la ragazza seguita a dare segni di incertezza, accompagnati da fughe e ritorni improvvisi a una delle sue due famiglie.

Finisce il sequestro più lungo. Pagato un forte riscatto. Tra i partiti è polemica

## L'Eta libera un industriale

L'Eta ha rilasciato ieri un industriale rapito trecentoquarantuno giorni fa. Era il più lungo sequestro messo a segno dall'organizzazione separatista basca. La famiglia di José Maria Aldaya sembra aver pagato un fortissimo riscatto (almeno 100 milioni di pesetas pari a più di un miliardo di lire). Soddiafazione per la fine di un incubo ma tra le forze politiche è già polemica sulla linea da adottare contro i terroristi.

NOSTRO SERVIZIO

MADRID. È finito dopo 341 giorni il sequestro più lungo che l'organizzazione separatista basca Eta (Eusko taaskatasuna, libertà per il Paese basco) abbia mai inflitto ad un suo ostaggio: l'alba di ieri l'industriale José Maria Aldaya, rapito l'8 maggio del 1995, è stato liberato vicino a Elgoibar (tra Bilbao e San Sebastián). Ancora in mano ai terroristi la guardia carceraria José Antonio Ortega Lara, rapito il 17 gennaio, vicino a Burgos.

Aldaya e Lara hanno rappresentato un altro triste record: per la prima volta l'Eta ha detenuto contemporaneamente due ostaggi. Aldaya è apparso in discrete condizioni fisiche.

La prigionia, iniziata perché l'industriale si era rifiutato di pagare l'imposta «rivoluzionaria» chiesta dall'Eta a diversi industriali baschi, ha avuto luogo in una grotta stretta e umida, in una località ancora non identificata. Stamane Aldaya ha incontrato i suoi dipen-

enti, che in questi 11 mesi si sono mobilitati per lui, dicendo loro che il rilascio è stato «un regalo del cielo» e che desidera tornare presto al lavoro.

Tutte le forze politiche e sociali hanno naturalmente espresso soddisfazione, ma non sono mancate note di amarezza. È stata una sorta di «fallimento collettivo», ha detto Jaime Mayor Oreja, segretario del Partito popolare nei Paesi baschi, visto che la liberazione è stata decisa dall'Eta, non è il risultato di una operazione di polizia o della pressione sociale.

Inoltre pare certo che la famiglia abbia pagato un riscatto di almeno 100 milioni di pesetas (1,2 miliardi di lire), e questo, afferma la confindustria locale, «genera una situazione negativa per l'economia basca e gli investimenti locali e internazionali».

Si sa che i terroristi hanno approfittato della pressione psicologica, effetto della prigionia di Aldaya, per chiedere una «imposta

rivoluzionaria» tra i cinque e i 10 milioni di pesetas a molti altri imprenditori e professionisti. Non si sa quanti abbiano ceduto al ricatto. Nella vicenda Aldaya c'è poi un risvolto politico, quello cioè del modo in cui influirà questa liberazione sulla linea dei partiti nei confronti della lotta al terrorismo. Un dibattito reso più vivo dai negoziati in corso tra Partito nazionalista basco e Partito popolare per il nuovo governo.

La posizione del Pp è da sempre dura, mentre i nazionalisti continuano a sostenere la necessità del dialogo con l'Eta. Ora c'è chi fa notare che la durata del sequestro di Aldaya mostra che gli Etxarra non hanno alcuna volontà di dialogo, e il socialista Txiki Benegas ha ammesso che l'iniziativa del suo partito di negoziare con l'Eta ad Algeri, fu un grave errore.

Ma Carlos Garaikoetxea, ex presidente della Regione, ribatte: «Dove c'è stato terrorismo si è finito col negoziare».